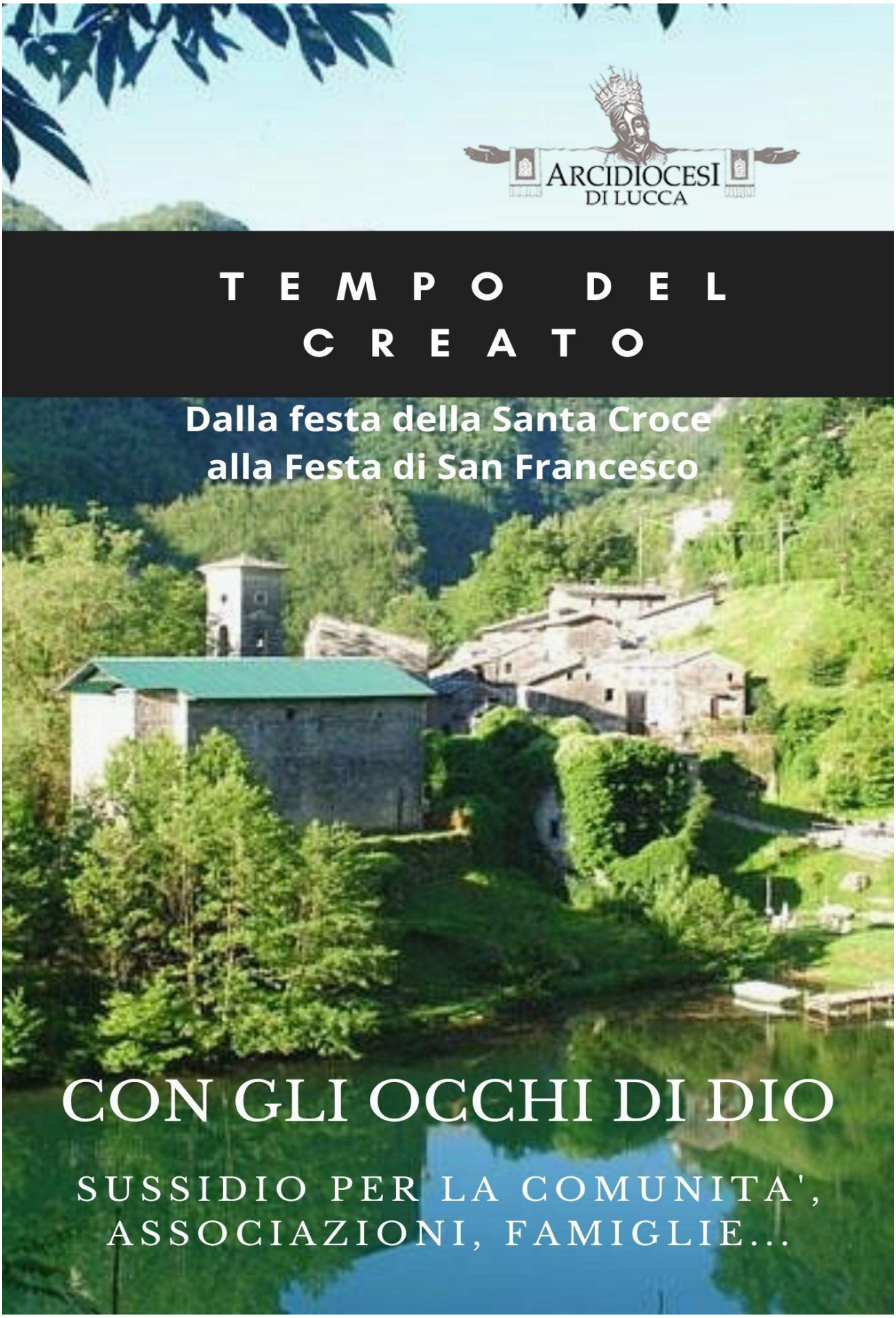

ARCIDIOCESI DI LUCCA

TEMPO DEL CREATO

Dalla festa della Santa Croce alla Festa di San Francesco

CON GLI OCCHI DI DIO

SUSSIDIO PER LA COMUNITA', ASSOCIAZIONI, FAMIGLIE...

PRESENTAZIONE

Celebrare quest'anno il "Tempo del creato" è particolarmente significativo; abbiamo infatti vissuto esperienze che ci hanno reso maggiormente consapevoli di ciò che sta accadendo alla terra e all'umanità che la abita. La siccità, gli incendi e gli eventi meteo estremi che hanno colpito anche il nostro territorio dicoesano, causando ingenti danni economici e anche la morte di una persona, ci hanno fatto toccare con mano quello che in altre zone del pianeta è drammaticamente abituale. E' una voce, quella del creato, che grida sempre più forte il bisogno di cambiamenti coraggiosi per ciò cha attiene ai nostri stili di vita e di consumo, ai processi estrattivi e produttivi, alla transizione ad un'economia più sostenibile da ogni punto di vista. Ciascuno deve e può fare qualcosa: anche piccoli gesti di responsabilità, se condivisi da molti, possono produrre cambiamenti importanti.

La nostra Diocesi, con il Progetto *Lucensis*, ha intrapreso decisamente la strada della conversione ecologica, puntando sulle comunità energetiche": esse potranno aggregare le famiglie, le aziende, le scuole… non solo per accedere a energia elettrica pulita ed economica, ma per maturare insieme una diversa sensibilità - più responsabile - verso il creato, dono di Dio.

E' un percorso impegnativo, per ciò scomodo. Noi credenti abbiamo la fortuna di poterlo percorrere non solo per far fronte ad un'emergenza, ma con la gioia di chi vi scorge una via per un'esistenza più felice, perché libera dall'illusione consumista e dall'individualismo egoista. Francesco d'Assisi, patrono dell'ecologia, ci addita la strada per un "ambientalismo dell'amore", in cui le pratiche ecologiche sono altrettanti gesti di affetto per Dio e per le meravigliose opere delle sue mani. *Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature!*

+ Paolo Giulietti

INTRODUZIONE

Un tempo di "ascolto" che ci aiuta a riconoscere il dono della Terra

(a cura dell'Ufficio di pastorale sociale)

"Ascolta la voce del creato", tema proposto per il "tempo del Creato" di questo anno che inizia il 1° settembre con la la Gionata mondiale di preghiera ecumenica e termina il 4 ottobre con la Festa di San Francesco. Un tempo di ascolto è un tempo di relazione. Questo tempo ci richiama a pregare e a prenderci cura della "casa comune", che anche nel nostro territorio è stata messa a dura prova e mostra le sue ferite evidenti, come quelle causate dagli incendi ed eventi atmosferici, ma anche le più nascoste se pensiamo all'inquinamento delle acque e dell'aria. Coltivare l'ascolto ci accompagna nel cammino di conversione ecologia e nella crescita di una consapevolezza che «tutto è in relazione», come ci ricorda più volte la lettera *Laudato sì*. In questo cammino, Papa Francesco ci invita a «pregare nella grande cattedrale del creato godendo del "grandioso coro cosmico" di innumerevoli creature che cantano la lode a Dio» (*Messaggio del Santo Padre*, 2022). Un preghiera di gratitudine che fa maturare in noi la consapevolezza che «la terra ci precede e ci è stata data» (Laudato sì, 67) e che, come ci ricordano i testi biblici, il giardino del mondo è un dono da «coltivare e custodire» (cfr *Gen* 2,15). Così, nel loro messaggio per questo tempo, i vescovi italiani ci ricordano il pane è un dono: "Ogni pezzo di pane arriva da lontano: è dono della terra. E' lei che ha prodotto il grano. Il contadino lo sa: ara, prepara il terreno, semina, irriga, miete...ma non è lui a produrre qui cicchi dorati" (*Messaggio per il tempo del Creato*, CEI, 2022). Coltivare e custodire, non sfruttare ed maltrattare, sono il lavoro richiesto all'essere uomo che consapevole di questo dono ricevuto ne condivide i suoi frutti con gli altri.

QUESTO SUSSIDIO, CHE È REALIZZATO CON LA COLLABORAZIONE DI PIÙ UFFICI PASTORALI DELLA DIOCESI, È UN PRIMO STRUMENTO A DISPOSIZIONE DI COMUNITÀ PARROCCHIALI, ASSOCIAZIONI, MOVIMENTI, GRUPPI E SINGOLE PERSONE CHE HANNO INTRAPRESO E VOGLIONO COLTIVARE UN CAMMINO DI "CONVERSIONE ECOLOGICA".

PREGARE CON IL CREATO E PER IL CREATO

Domenica 18 settembre 2022

XXV domenica del tempo ordinario

PRIMA LETTURA

Contro coloro che comprano con denaro gli indigenti

Am 8,4-7

SALMO RESPONSORIALE

Benedetto il Signore che rialza il povero

Sal 112 (113)

SECONDA LETTURA

Si facciano preghiere per tutti gli uomini a Dio il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati

1 Tm 2,1-8

VANGELO

Non potete servire Dio e la ricchezza

Lc 16,1-13

MEDITAZIONI

In tutte e tre le letture troviamo un tema ricorrente,

Dio desidera che tutti gli uomini siano salvati.

In Amos 8, 4-7, ritroviamo la relazione con il prossimo ed il rispetto della dignità dell'altro. Attraverso la nostra posizione e reazione davanti all'ingiustizia, che domina il nostro mondo, ci viene posto il quesito di quale sia il nostro rapporto con Dio in relazione alla nostra azione di ricerca di giustizia sociale, soprattutto nei confronti delle classi più deboli, che come ben sappiamo, sono le più sfruttate.

L'essere umano deve ascoltare l'esigenza dell'altro e sentirlo come suo fratello, imparando a condividere ciò che Dio ha donato a tutti, senza distinzione. Infatti, anche l'Apostolo Paolo scrive la Lettera a Timoteo (1 Timoteo 2, 1-8), invitandolo alla preghiera, come Giovanni Damasceno

afferma: "la preghiera è l'elevazione dell'anima a Dio o la domanda a Dio di beni convenienti" (Giovanni Damasceno, De fide orthodoxa, 3, 24: PG 94, 1089) per entrare spiritualmente nella relazione della fraternità spirituale e della salvezza, che abbraccia tutti i figli di Dio, indistintamente, infatti sottolinea "tutti" e non solo i poveri. Lo stesso Paolo afferma ai Romani. "Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare" (8, 2). Da qui nasce spontanea la domanda da dove parta la vera preghiera, dal nostro cuore umile e contrito o dal mero interesse ed orgoglio.

Anche il brano di Luca (Luca 16, 1-13) mette in evidenza, quanto le ricchezze materiali, non siano un fine, ma uno strumento nelle mani degli uomini, che se non usato correttamente, quindi agendo in maniera ingiusta, solo per far star bene sé stesso egoisticamente, porta ad una schiavitù dell'uomo ed ad un allontanamento e soppressione della fede in Dio, giungendo all'autodistruzione spirituale.

Dio vuole la salvezza di tutti, quindi "non vi preoccupate per la vostra vita, cercate il regno e tutto il resto vi sarà dato in più". Ricordandoci, che non si può essere fedeli a due padroni.

PUNTI DI RIFLESSIONE

Amos 8, 4-7

Frase chiave: L'uomo impara a condividere con il prossimo ciò che Dio ha condiviso con lui.

- Relazione con il prossimo e il rispetto della dignità dell'altro.

- Qual è la nostra posizione e reazione davanti all'ingiustizia verso i meno abbienti, che domina il nostro mondo.

- Attraverso la nostra azione in merito all'ingiustizia, quale rapporto abbiamo con Dio.

- Quanto il nostro cuore è legato all'accumulo di beni materiali di questa terra e quanto condividiamo con il prossimo.

1Timoteo 2, 1-8

Frase chiave: Dio desidera che tutti gli uomini siano salvati.

- Invito ad entrare spiritualmente nella relazione della fraternità spirituale che abbraccia tutti i figli di Dio, attraverso la preghiera e a testimoniare l'autenticità della nostra fede, basata sull'amore, di fronte alle sfide quotidiane.

- Da dove parte la nostra preghiera, dal nostro orgoglio o dal nostro cuore umile.

- La preghiera è un dono gratuito di Dio, che offre a chi ha uno spirito sincero e contrito.

Luca 16, 1-13

Frase chiave: Non si può essere schiavi di due padroni.

- Il rapporto con il denaro, i beni materiali e la fratellanza spirituale.

- I beni materiali sono un mezzo e non un fine, altrimenti l'uomo diventa schiavo del potere derivato dal denaro, pensando di essere onnipotente, allontanandosi così dalla vera fede.

- Chi usa il denaro solo per sé, terminerà con l'autodistruzione spirituale.

Domenica 25 settembre 2022

XXVI domenica del tempo ordinario

PRIMA LETTURA

Ora cesserà l'orgia dei dissoluti

Am 6,1a.4-7

SALMO RESPONSORIALE

Loda il Signore, anima mia

Sal 145 (146)

SECONDA LETTURA

Conserva il comandamento fino alla manifestazione del Signore

1 Tm 6,11-16

VANGELO

Nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti

Lc 16,19-31

INTENZIONI DI PREGHIERA:

- «Il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero» (LS 50). Insegnaci Signore a vivere nella gratuità quanto il nostro pianeta ci dona in cibo e nella consapevolezza che ogni spreco o eccesso è negazione di vita per qualcun altro. PREGHIAMO

- Insegnaci Signore a conoscere i volti e i nomi dei poveri che incontriamo sul nostro cammino perché un giorno anche loro possano riconoscerci e chiamarci per nome. PREGHIAMO

RIFLESSIONI

Il tema del cibo come segno di ricchezza o povertà è il filo conduttore delle letture di questa domenica. Con il profeta Amos assistiamo all'ennesima denuncia dell'uso sfrenato di cibo per ostentare la propria sicurezza e ricchezza. L'immagine è quella di persone che, ben tranquille sui propri divani, si abbuffano di cibo e di bevande noncuranti di nulla e di nessuno, ma intente solo a divertirsi e a godere di quella che è, però, solo un'apparente tranquillità. In questa scena il cibo è descritto in abbondanza, «agnelli del gregge e vitelli cresciuti nella stalla» la cui esistenza è solo funzionale a riempire la pancia dei padroni. Al cibo si accompagna il vino in «larghe coppe», la musica e ogni sorta di unguenti di bellezza. Se non fosse che queste parole sono pronunciate da Amos, profeta operante nel Regno del Nord, nell'VIII secolo a.C., sembrerebbe che si stia descrivendo una di quelle feste organizzate dai ricchi e dai potenti della nostra epoca. Una nota amara termina la descrizione: «della rovina di Giuseppe non si preoccupano».

Che c'entra Giuseppe in questo testo? Si è detto che siamo nel Regno del Nord, il regno che, all'indomani della morte di Salomone, si era formato in seguito al contrasto e al disaccordo con il nuovo re davidico Roboamo a cui rimaneva solo la parte meridionale dell'antico regno di Davide. Il regno del nord, detto anche di Israele, era composto da dieci tribù e si estendeva nel territorio di Efraim e Manasse, quella regione che in seguito sarà chiamata anche Samaria. Ora Efraim e Manasse erano i figli di Giuseppe; dire allora che questi ricchi e potenti signori distesi intorno a così tanta abbondanza di cibo e bevande non si preoccupano di Giuseppe, significa dire che non hanno a cuore il popolo, le persone «comuni» e, ancor più, tra costoro, chi è nell'indigenza. Ma tanto lusso e abbondanza si riverserà contro di loro, proprio questa loro sicura tranquillità si rivelerà in tutta la sua cecità di fronte alla minaccia che incombe: l'arrivo degli Assiri e la conseguente distruzione del regno del Nord: «Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti».

Non diversa è la scena che ci presenta il Vangelo, anche se i personaggi si riducono dai molti all'uno che, però, come i primi, rimane anonimo, senza nome. Anche qui si tratta di un ricco benestante, vestito «di porpora e lino finissimo», alla cui tavola non manca cibo in abbondanza: «ogni giorno si dava a lauti banchetti». Sappiamo, invece, il nome del povero, dell'indigente, Lazzaro, che «stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco». La mancanza assoluta di solidarietà e di condivisione da parte del «ricco» trova, invece, risposta nella cura e attenzione che dei cani, degli animali, esprimono verso questo

povero: «ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe». In poche battute il testo ci apre un squarcio sul mondo della creazione, un mondo ben diverso da quello costruito dagli uomini, fatto di possesso, di cose materiali, di interesse, guadagno, ricchezza; un mondo fatto di creature, fragili, indifese, ma tra loro solidali.

Il finale del racconto lo conosciamo: nella morte, prima di Lazzaro, di cui attraverso il nome si ribadisce l'identità, l'unicità, e poi dell'uomo ricco, che rimane anonimo, indistinto, dis-umano, la situazione si ribalta. Ora a supplicare una semplice goccia d'acqua, arso dalle sete e dai tormenti, è proprio quel «ricco» che chiede ad Abramo di inviargli Lazzaro affinché gli bagni la lingua. Se prima Lazzaro era ignorato, ora questo ricco dà prova di conoscere il suo nome, ma allo stesso tempo continua a guardarlo come un «servo» che può ricevere ordini da Abramo e che, soprattutto, può servirlo nel suo stato di necessità. Le cose, però, non sono così semplici: se in vita il «ricco» aveva negato qualsiasi tipo di relazione con il povero Lazzaro, ora tale possibilità è diventata un baratro, «un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi». A questo punto, finalmente, l'uomo ricco, senza volto, senza nome e senza identità, comprende la lezione, ma è troppo tardi: egli rimane ciò che è stato. Forse a salvarsi possono essere i suoi fratelli, la sua famiglia, ovvero altri ricchi che continuano a sperperare cibo, a vivere negli agi e nella ricchezza incuranti di «altri» Lazzaro che sono mendicanti e affamati alla loro porta. Bisogna avvisarli, far sapere loro che non sarà sempre così, che quanto pensano ora sia benessere e felicità, in realtà è distruzione e morte.

«Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti». Quanto, purtroppo, queste parole siano vere lo possiamo constatare ancora oggi: neanche la Resurrezione del Signore può cambiare il cuore degli uomini se questi non si aprono all'ascolto della Parola di Dio, al suo messaggio: «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb1,1). Il mondo è già salvato, l'ultima parola di vita è già stata pronunciata, ma sta all'uomo, di ieri, di oggi e di domani, decidere di accoglierla, di ascoltarla, di viverla.

Un'ultima immagine e un'ultima domanda: dove sono finiti i cani che esprimevano la loro compassione e solidarietà al povero Lazzaro quando era in vita? Il testo evangelico non ci dice nulla, ma non è difficile pensare che siano accanto a Lazzaro, come fedeli amici e compagni, un tempo nella sventura e ora nella pienezza di vita.

Domenica 2 ottobre 2022

XXVII domenica del tempo ordinario

PRIMA LETTURA

Il giusto vivrà per la sua fede

Ab 1,2-3;2,2-4

SALMO RESPONSORIALE

Ascoltate oggi la voce del Signore

Sal 94 (95)

SECONDA LETTURA

Non vergognarti di dare testimonianza al Signore nostro

2 Tm 1,6-8.13-14

VANGELO

Se aveste fede!

Lc 17,5-10

INTENZIONI DI PREGHIERA:

- Per gli scienziati, affinché trovino soluzioni per fermare la distruzione del mondo e del clima; affinché, nelle loro ricerche volte a migliorare la vita umana, non dimentichino i loro limiti, ma vedano l'essere umano come creatura di Dio e come parte dell'intero creato. PREGHIAMO

- Per le Chiese, affinché, nel loro impegno per la salvaguardia del creato, non cedano, ma trovino di continuo modalità nuove, creative e autentiche di servire la Natura e il clima; affinché, nel loro impegno, non dimentichino mai di testimoniare, con parole e azioni, il loro Signore come Creatore e Salvatore del mondo.. PREGHIAMO

PRIMO AVVICINAMENTO AI TESTI

Se consideriamo il creato e la sua salvaguardia dalla prospettiva delle letture di questa domenica, allora salta agli occhi che questo non è il loro tema predominante. In tutti e tre i testi, il tema essenziale è quello della fede e della forza che ne promana. Soltanto nel Vangelo, lo sguardo cade sul creato: quando il granello di senape, il gelso e il bestiame nei campi sono usati come immagini della fede. Naturalmente, a tutti e tre i testi, considerati nel loro contesto storico, è estranea la problematica attuale di pericolo per il creato. Sono nati in un'epoca in cui la Natura era percepita come forte e di potenza soverchiante. Se qualcosa doveva essere protetto (da Dio), allora era

l'essere umano! Oggi, la situazione è cambiata. È la Natura che dev'essere protetta dall'influsso soverchiante dell'essere umano! L'essere umano non è più di fronte alla Natura, ma deve comprendere se stesso come parte del creato. La sopravvivenza dell'umanità non deve essere ottenuta lottando contro la Natura selvaggia, ma può essere ottenuta solo con la Natura. Queste idee, oggi, non sono nuove per noi, ma, come mostra l'enciclica "Laudato sì'" di Papa Francesco, sono giunto nel cuore della Chiesa. La questione è solo se i nostri testi biblici, benché non conoscano la problematica attuale, possano contribuire un po' alla nostra importante sensibilità, nel mese del creato, senza che ciò comporti la loro manipolazione o il "piegarli" in modo artefatto. Non sarebbe legittimo "leggere" i nostri problemi, così semplicemente, nei testi antichi (come spesso avviene, purtroppo). Invece, bisogna esprimere l'idea che la Parola di Dio comunica di per sé una verità valida in ogni tempo e per tutti i tempi. Sono sicuro che i testi della domenica odierna abbiano il potenziale di parlare arrivando dentro il nostro tempo e che possano fornire impulsi utili anche riguardo alla salvaguardia del creato. Desidero estrapolare dalle nostre letture tre concetti importanti.

A) La Sacra Scrittura distingue tra le nostre prestazioni umane e l'operare di Dio.
Le nostre forze sono limitate. Le nostre opere non sono perfette. I nostri contributi restano frammenti. La forza di Dio è illimitata. Le sue opere sono perfette. I suoi miracoli non conoscono confini. Noi tutti conosciamo tale distinzione, ma non ci piace. Ci farebbe piacere essere perfetti noi stessi. Ci farebbe piacere trovare da noi tutti le soluzioni. Ci farebbe piacere guardare in retrospettiva alle nostre prestazioni: nella nostra biografia, nel nostro lavoro, nel nostro impegno per la pace e il creato.
Il Signore ci scaglia contro, oggi, parole dure: Se avete fatto bene la vostra parte, allora dovete dire: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare". E il profeta Abacuc pronuncia la frase chiara: "Il giusto vivrà per la sua fede", quindi non per le sue prestazioni. Non è demotivante, questo? Non ci sminuisce? Non ci piace che ci si dimostri quanto piccolo sia il nostro influsso. Non ci piace sentirci dire che i nostri contributi, in ogni caso, sono frammenti. Magari, è per questo che guardiamo sempre, con sconcerto e invidia, alla grande immagine che ci è indicata da Gesù: "Potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe." Constatiamo di non poterlo fare. E perciò queste parole di Gesù restano sconcertanti. Ma né le parole di Gesù né quelle di Abacuc mirano a sminuirci. Vogliono porre i nostri piccoli frammenti nel grande contesto di Dio. Chi conosce i suoi limiti può rapportarsi meglio ad essi. Chi conosce il proprio ruolo resta umile. Chi conosce il proprio influsso limitato

può sperare che Dio ci metta tutto il resto. Questa è la fede! E questo ci dà forza. E con ciò arriviamo alle parole della lettera scritta da Paolo a Timoteo.

B) La fede nell'operare di Dio dà forza e orientamento.

"Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza." Non si può definire con parole più belle l'effetto della fede! A noi cristiani è spesso rinfacciato che la fede sia un distogliersi dal mondo. Chi crede si ritirerebbe in sfere spirituali. Sarebbe molto più importante agire e impegnarsi nel mondo. Sarebbe più importante collaborare a progetti che andare a messa e pregare. Ma è proprio il contrario! La fede non è un distogliersi dal mondo, ma dà forza per volgersi al mondo. Toglie la timidezza e dà forza, carità e prudenza. Chi vive la fede e si prende del tempo da dedicare a Dio, non toglie niente al mondo, ma attinge per sé la forza, di cui ogni essere umano ha bisogno per fare il bene. Anche in rapporto all'ecologia, chi proclama la fede non è un pio ipocrita, ma fa conoscere apertamente quale sia il fondamento e la motivazione del suo agire. Perciò Paolo dice: " Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro." Senza testimonianza del nostro Signore, nelle sfide del mondo siamo in cammino come pionieri senza bussola. Ma chi sa in che cosa crede e chi tiene insieme il mondo intero nella qualità di suo Creatore, può andare sicuro verso il futuro. Ha criteri per regolare la sua azione e ha orientamento per i suoi ideali. I cristiani non s'impegnano in favore del creato semplicemente perché vogliono sopravvivere: i cristiani s'impegnano in favore del creato perché vedono in esso l'opera amata di Dio. Questa motivazione non solo infonde forza, ma protegge anche dal rischio di rinunciare.

C) La fede in Dio protegge dalla frustrazione.

"È inutile." Alcuni mesi fa, mentre ero chino, davanti all'ingresso della nostra chiesa, intento a raccogliere della spazzatura dal marciapiede. Un passante disse, senza fermarsi: "È inutile."

Ho sentito chiaramente le parole, ma non ho risposto. Perché altrimenti ne sarebbe nata una lunga discussione. Discussione per la quale ero troppo stanco. Discussione che, forse, mi ha stancato da parecchio tempo. Discussione che, magari, temevo anche un po', perché alla fine avrei dovuto ammettere: quest'uomo ha ragione: è inutile. Dove io spazzo, pochi minuti dopo altri gettano di nuovo dei rifiuti. Dove io differenzio con cura i rifiuti, i gestori dei rifiuti li rimettono tutti quanti insieme. Mentre io rinuncio alla plastica, vedo che altri ne fa un uso ancora maggiore.

"È inutile." Questo pensiero s'insinua, come un serpente velenoso, nelle mie buone intenzioni. Questo pensiero mi toglie di continuo la speranza. Questo pensiero serve anche come scusa. Poi c'è l'Europa, con le sue regole che non funzionano. E allora resta la sensazione che, perfino se

qui noi facessimo tutto meglio, il clima della Terra non ci guadagnerebbe molto, perché siamo solo una piccola parte del mondo. Che cosa fanno Cina, America e Africa? È inutile. È un'idea cui si ritorna spesso. Molte persone lo pensano. E neanche noi cristiani siamo liberi dal pensare così. Contro l'"è inutile" le nostre forze non giovano. Contro l'"è inutile" non giova nemmeno la mera paura davanti alle cifre della scienza. Contro la depressione dell'"è inutile" giova solo la fiducia in questo Dio, che tiene in mano questo mondo; fiducia in questo Dio che dona cambiamento; fiducia in questo Dio che fa miracoli e che vuole un futuro.

Per Dio non è un problema spostare un gelso nel mare o richiamare il morto Lazzaro dalla tomba. Come mai egli non dovrebbe richiamare alla vita un mondo malato?

Contro la rassegnazione, giova sempre e solo l'idea che Dio ha ancora qualcosa in serbo per questa Terra e che può darci possibilità che noi adesso non siamo in grado d'immaginare. Se facciamo i conti con questo Dio, allora nessuna pur piccola idea su come proteggere il clima è inutile. Se facciamo i conti con questo Dio, allora niente è inutile.

Preghiera per la Giornata del Creato 2022

Signore, per noi il pane è diventato scontato.
Lo troviamo ogni giorno sulla nostra tavola,
lo mangiamo senza pensarci, senza ringraziare.
Non lo apprezziamo, lo usiamo. Meccanicamente.

Il pane arriva da lontano. E' un dono della terra.
Ogni pagnotta di pane è il frutto del lavoro di tanti:
contadino, mugnaio, panettiere, trasportatore, elettricista...
Ogni fetta di pane ricorda il lavoro di tutta la società.

Noi viviamo grazie al pane, al cibo,
noi viviamo grazie al lavoro di tutti.
Aiutaci ad essere grati a Te, alla terra, alla società.
Fa che sappiamo spenderci per gli altri,
fa che possiamo essere un dono per tutti.

Signore tu hai preso il pane dalle tue mani,
hai reso grazie e lo hai donato, condiviso.
Tu che sei l'uomo grato, capace di dono,
rendici grati e generosi.

In ogni Eucarestia spezziamo con Te il pane,
con Te ringraziamo il Padre della terra,
in Te impariamo la condivisione e la lotta per la giustizia.
Donaci il Tuo Spirito, per essere davvero fratelli e sorelle.
Amen

LO SGARDO SL CREATO

(a cura della Pastora evangelica valdese Sara Heinrich)

Salmo 92

Confessione di peccato: Genesi 4,8-13

Preghiera

Sono il custode sono la custode di mio fratello, di mia sorella, dei padri e delle madri, delle creature tue. Sono il custode sono la custode di una foglia e di un elefante, di una pozza d'acqua nel deserto e di un oceano, di uno scoglio e di una montagna, della luna e del sole. Sono il custode sono la custode a mia volta in custodia ad un custode ad una custode che come me ha dimenticato la promessa, ha tradito l'amore, non ha avuto fede in te, rinnegando il proprio servizio a Dio e prostrandosi alla ragione della guerra, al potere, alla supremazia, alla ricchezza. È stato così che da custodi ci siamo trasformati in aguzzini, in arroganti volgari che hanno oppresso il minimo e scandalizzato l'ingenuità dei bambini e delle bambine di questa terra tua.

Annuncio di perdono: Genesi 4, 14-15

Non è vendetta ma protezione. È il modo Suo di dire Caino appartiene a me, così come tutta questa umanità fragile. Proteggendo Caino, nessuno è mai stato più solo o sola nella vita terrena. Quel segno è amore gratuito che Quel segno è amore gratuito che attraversa la storia e diviene dono di perdono inesauribile nel nome di Cristo Gesù.

Lettura biblica: Giacomo 3,13-18

Meditazione

La federazione delle chiese evangeliche in Italia ha scelto come tema per il Tempo del creato del 2022 „Empatia. L'ascolto, il dubbio, la misericordia". La parola 'Empatia' non si trova nella chiave biblica. Le parole più vicine sembrano la misericordia intrecciata con la 'giustizia', la compassione, e l'amore inteso come 'agape', una relazione che nutre. L'empatia stabilisce connessioni sensoriali basate sul vedere e non solo guardare, ascoltare e non solo sentire, sulla capacità di 'fare due passi con le scarpe dell'altro' che sia un'altra persona o un elemento naturale. Sono necessariamente accostamenti da declinare che verranno articolati e arricchiti nei testi biblici.

Viene di seguito proposta una lettura di un testo parenetico (di ammonimento ed esortazione) per affrontare, nella analisi della sua articolazione, il tema dell'empatia nel Tempo del creato del 2022, un tempo di emergenza permanente ormai da due anni e mezzo di cui non si vede la fine, di crescente militarizzazione in Europa e dell'Europa (nata dalle macerie della seconda guerra mondiale), di odio sociale negli Stati e di odio politico tra le nazioni, paura, sofferenza umana e ambientale, discriminazioni, distruzione dello stato di diritto e inasprimento delle disuguaglianze.
L'empatia in questo contesto potrebbe aiutare a comprendere le ragioni dell'altro e favorire l'intelligenza emotiva e la capacità di scegliere il bene.

1.'Chi è savio e intelligente tra voi?' Sembra una domanda senza tempo che interroga la coscienza ma non può evitare, eludere quali gradi di libertà le vengono associati e dunque quale è la natura, il potere e l'origine del male.
Se si accetta l'ipotesi di una collocazione della lettera di Giacomo in ambito giudeo ellenistico (si ritiene non apocalittico), ricordiamo che in questa tradizione il male era considerato un effetto di trasgressioni individuali e non cosmico, di un cattivo uso del libero arbitrio, e si riteneva che Dio fosse in grado di ricondurre al bene anche ciò che appare male mantenendo il controllo della buona creazione. La sua potenza è incontrastata. Giacomo parla infatti di tentazione di persone libere e non di schiavitù del peccato.
Avendo aderito ad una delle correnti giudeo cristiane del movimento apocalittico di Gesù, i giudeo ellenistici consideravano i cristiani il frutto di una nuova creazione (c'è solo il 'già' perché il 'non ancora' è compiuto).
A maggior ragione la religione è non solo culto a Dio ma anche impegno ad eccellere nella condotta morale e ad accompagnare la giustificazione per fede con il pentimento, la conversione e le opere. L'agire è dunque una verifica della credibilità e forse autenticità della fede fino al giorno del ritorno del Signore che non tarderà: il giudice sta per venire (Giacomo 5,9).
Se noi leggiamo questo documento con gli occhiali paolini e sinottici per cui il male ha una natura superumana e quindi l'umanità non è solo responsabile ma anche vittima del male, vediamo che i gradi di libertà per fare il bene si riducono in attesa di una fine dei tempi, del giudizio universale, e di una nuova creazione.

2.'Chi è savio (sophos) e intelligente/sapiente (epistemon) tra voi?'
Il testo propone di avvicinarsi alla volontà di Dio attraverso la sapienza che nel I secolo era ancora considerata una delle emanazioni, manifestazioni di Dio, generata e non creata come lo spirito, la

gloria, la parola, il nome. Da un lato queste sue manifestazioni aiutavano Dio a comunicare con le sue creature e dall'altro rendevano 'divini' coloro con cui entravano in contatto.
Secondo uno schema dualistico/binario usato nella pedagogia, questa parenesi contrappone una sapienza che scende dall'alto a una terrena a cui si associano virtù da assumere e vizi da espungere e rigettare. Lo stile delle esortazioni formulato in termini giudeo ellenistici viene dalla convenzione di quella scuola retorica che utilizza la diatriba come risposta a interlocutori immaginari.

3. Dal momento che l'autore della lettera, greco di madrelingua, si dice che usi uno stile accurato e colto, espressioni eleganti e poco frequenti, può valere la pena soffermarsi sui termini scelti per definire i due poli del confronto 'alto-basso'.
In alto Giacomo mette al v 17 una sapienza prima di tutto pura, poi disposta alla pace, gentile, accomodante, piena di misericordia e di buon frutto, imparziale e sincera.
Più precisamente, 'puro' in greco ha la radice di 'santo' e contiene l'idea di perfezione, 'gentile' comprende la tolleranza e la 'misericordia' include la compassione e l'accoglimento della debolezza propria e altrui.
Santo è colui che aderisce a Dio nella fede e nell'amore, attraverso un'esistenza giusta. Siamo, quindi, in presenza di un concetto soggettivo e personale del fedele.
Colui che incarna la sapienza 'dal cielo' era spesso considerato anche un maestro a cui ispirarsi (non c'è alcun riferimento a Gesù): dunque quale profilo emerge dai requisiti indicati? Una postura che lascia spazio dentro di sé per accogliere l'altro, analoga a quella che i cabalisti attribuivano a Dio al momento della creazione del mondo. Empatica? Se l'empatia è una forma di partecipazione intima e immedesimazione allora essa forse può considerarsi un pre requisito per i vari attributi elencati.
Anche in basso si trova una sapienza, ma essa è propria delle entità create: infatti è (v 15) terrena, psichica (legata al respiro, alle percezioni e alle emozioni) e condizionata da 'daimon' (esseri intermedi tra umani e dei). Questa definizione richiama categorie stoiche: è dunque una sapienza 'fisica', attaccata alle cose terrene e dominata dalle passioni.
La si riconosce perché è invidiosa e dedita agli intrighi per ambizione egoistica. Gli stessi termini sono ripetuti nella prima parte dei vv14 e 16 ed esprimono comportamenti rapaci e dominanti che producono instabilità e ogni male (cattiva azione). In questo caso non serve vantarsi e negare la verità perché essa si palesa e falsifica, invalida ogni attestazione.

4. Al v18, in conclusione, il tema del frutto buono del versetto precedente viene sviluppato in relazione alla pace e ai suoi costruttori. Anche senza ipotizzare una graduatoria tra i caratteri della sapienza, la pace sembra avere un rilievo particolare per l'autore della lettera.

Gli operatori di pace piantano semi di pace e raccoglieranno giustizia.
Se la sapienza si riconosce dalla buona condotta e dall'umiltà (v 13) , piantare semi di pace è uno dei gesti che la identifica in quanto il frutto è la giustizia. Isaia 32,17 è il parallelo più stringente, sebbene rovesciato.

In questo versetto si dice che

- **la pace, lo shalom, è dall'alto (e chi la pratica è beato, dicono Matteo e Luca)**
- **essa deve essere seminata, e quindi richiede una determinazione umana**
- **non è un'astrazione ma una cosa viva tant'è che porta frutto**

Ci aspetteremmo la pienezza della vita ma esso è la giustizia, uno dei temi di attenzione per Giacomo. Se la giustizia si semina nella pace -nella pace c'è una semenza di frutti di giustizia-, non vi è dunque compimento delle promesse di pace senza il contributo umano nel perseguimento della giustizia.

5.Chi è savio e intelligente fra voi?

Il testo è una chiamata ad una coerenza etica, responsabile e includente di chi si pone al servizio della vita, umana e di tutto il creato.
Albert Schweitzer (dall'antologia Claudiana, ristampa 2021) scriveva nel 1931 che urgeva riportare quella generazione sulla via del pensiero del rispetto per la vita. E, in testi successivi, a connettersi con il mondo perché esso è vita mettendosi al servizio di ciò che vive da un lato innalzando il rapporto naturale con il mondo ad un livello spirituale e dall'altro 'entrando in con-passione' riconoscendo una dignità di soggetto a ciascuna creatura.
In Per una pace perpetua, Schweitzer ha affermato che non vi sono buone regole per un trattato di pace ma solo un pensiero ispirato alla mentalità del rispetto della vita può portare la pace perpetua nel mondo. L'etica del rispetto della vita è l'etica dell'amore da vivere con passione districandosi nel flusso delle scelte orientati con empatia da'non negoziabili', ciò che crediamo, come piloni conficcati in una laguna per la navigazione.
Forse in fondo disprezziamo la vita altrui e non sappiamo ben discernere perché, a causa del peccato, vediamo un riflesso come attraverso uno specchio ma sappiamo che l'amore non verrà mai meno anche se la conoscenza sarà eliminata (I Cor 13,8)
L'empatia non è dunque un appello moralistico ma un esercizio spirituale su di sé che produce giustizia e misericordia, quella in cui confidiamo per essere salvat**i.**

IN ASCOLTO DEL CREATO

(a cura dell'ufficio catechistico)

INTRODUZIONE

Nel messaggio per la giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, papa Francesco ci ricorda che il tempo del creato, "originariamente ispirato dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, [questo tempo] è un'opportunità per coltivare la nostra "conversione ecologica", una conversione incoraggiata da San Giovanni Paolo II come risposta alla "catastrofe ecologica" preannunciata da San Paolo VI già nel 1970". L'opportunità che anche quest'anno ci è data non è un'occasione da perdere o sottovalutare ma richiede una seria attenzione al nostro modo di vivere riscoprendo il dato biblico/teologico riguardo la creazione. Il tema indicato dal Comitato Direttivo Ecumenico, *Ascolta la voce del Creato*, suggerisce fin dall'inizio l'assunzione di un atteggiamento tipico della fede cristiana: l'ascolto.

In che modo, oggi, si può realizzare questo ascolto? Nella guida alla celebrazione di questo anno troviamo spunti molto importanti che indirizzano su un autentico ascolto comprendendo correttamente il dato della Rivelazione, l'apporto della ricerca scientifica e l'esperienza umana che si può avere in questo ambito.

La proposta di un incontro di catechesi vuole aiutare ad approfondire questo tema attraverso dinamiche che permettano di scoprire quanto il discorso sulla creazione faccia parte della vita del credente. La consapevolezza personale e comunitaria apre anche alla ricerca di nuove modalità di annuncio per alimentare la fede e ripensare questo tema all'interno dei processi di evangelizzazione.

Prendersi cura della casa comune passa attraverso un cammino di conversione e crescita nella fede che permetta di cogliere le relazioni e interconnessioni esistenti nella creazione. Pensare a tutto questo può portarci a fare considerazione che riguardano scenari molto grandi. Nell'ambito della catechesi sarà importante non perdere di vista il contesto più piccolo, quello che riguarda direttamente le nostre comunità parrocchiali, quel contesto che aiuta ad imparare a leggere il creato partendo dalla concretezza del vissuto quotidiano.

L'obiettivo di questo incontro è quello di far scoprire ai partecipanti, il Creato come una realtà da ascoltare che non ci lascia indifferenti, anzi favorisce scelte personali e comunitarie capaci di dare un volto concreto al prendersi cura della casa comune. Sullo sfondo di questo incontro c'è il messaggio di Papa Francesco per Giornata Mondiale di preghiera per la cura del creato 2022. I primi destinatari dell'incontro sono i giovani ma con le dovute attenzioni il materiale proposto può essere utilizzato anche per i più piccoli.

“ASCOLTA LA VOCE DEL CREATO”

Messaggio di Papa Francesco per Giornata Mondiale di preghiera per la cura del creato

1. **Preparazione degli ambienti**.

Il catechista/animatore predispone il luogo della catechesi portando alcuni elementi, oggetti e musiche che richiamano la dimensione dell’ascolto e la creazione.

2. **Preghiera iniziale**

   Il catechista/animatore suggerisce un canto e lettura di alcuni brani/versetti biblici. Di seguito ne suggeriamo alcuni.

   Gn 1, 1-31; Sal 19; Sal 104; Sal 150; Dn 3,57-88. 56; Gv 1, 1- 3; Rm 8, 19

3. **Proiezione del filmato**: https://www.youtube.com/watch?v=DwWILWNnsIw

Dopo la visione del filmato il catechista/animatore propone questi passaggi:

a) Raccoglie alcune risonanze e impressione

b) Guida a individuare quali immagini sono più vicine al proprio contesto

c) Riferendosi al filmato inizia a far notare come alcune immagini siano espressione di ciò che il papa chiama “canto del creato” e altre come esprimano “il grido amaro”.

4. **Lettura del messaggio del Papa.**

   È la fase di approfondimento. Il catechista/animatore propone la lettura del messaggio del Papa. Si suggerisce di scegliere le parti da proporre anche considerando le caratteristiche dei partecipanti.

5. **Attività per ripensare i propri stili.**

   Il catechista/animatore invita a riflettere personalmente per arrivare a individuare un’azione o una scelta che rientri nella logica di prendersi cura della casa comune. Si suggerisce lo schema che segue che può essere opportunamente modificato.

Il dolce canto del creato ci invita a…	Ascoltando queste grida amare, dobbiamo…

6. **Preghiera finale**

Creatore di Ogni cosa,
alla Tua comunione d'amore è uscita la Tua Parola per creare una sinfonia di vita che canta la Tua lode.

Con la Tua Santa Saggezza hai creato la Terra per produrre una diversità di esseri viventi che nel loro essere presenti Ti lodano. Tu chiami gli esseri umani a custodire il Tuo giardino.
Ma noi ci rivolgiamo solo a noi stessi allontanandoci dalle nostre co-creature.

Non ascoltiamo le grida dei poveri e i bisogni dei più vulnerabili. Mettiamo a tacere le voci di coloro che detengono la conoscenza delle tradizioni che ci insegnano a prenderci cura della Terra. Chiudiamo le orecchie alla Tua parola creativa, riconciliante e che ci sostiene e ci chiama attraverso le Scritture.

La creazione grida mentre le foreste crepitano e gli animali fuggono allo stesso modo dai fuochi dell'ingiustizia che abbiamo acceso dalla nostra riluttanza ad ascoltare.

In questo Tempo del Creato, preghiamo affinché tu ci chiami, come dal Roveto Ardente, con il fuoco sostenitore del Tuo Spirito. Insegnaci a contemplare la tua creazione e ad ascoltare la voce di ciascuna creatura che dichiara la Tua gloria.

Donaci cuori per ascoltare, illuminaci con la tua grazia, e riempici della speranza di spegnere i fuochi dell'ingiustizia con la luce della Tuo amore che guarisce e che sostiene la
nostra casa comune.

Nel nome di Colui che è venuto ad annunciare la buona novella a tutto il creato, Gesù Cristo. Amen.

IN COMUNINE CON IL CREATO: LO STILE DI DIO

(*a cura della Caritas diocesana)*

La preghiera che i nostri vescovi ci propongono per la Giornata del Creato 2022 ci porta a riflettere sul pane. Pane che spesso diamo per scontato, per il quale difficilmente ringraziamo, Pane che nell'Eucaristia è spezzato e che ci invita a nostra volta a "essere dono per tutti". Ma il tema del pane ci ricorda necessariamente le tantissime famiglie che, anche in Italia, fanno fatica a procurarselo, a causa di una povertà che normalmente non è solo economica. Si parla di persone e famiglie che vivono nella precarietà, spesso non riescono a far valere i propri diritti, subiscono il ricatto di lavori insicuri e sottopagati, non danno priorità alla scolarizzazione dei figli, etc. Nella riflessione delle nostre comunità il tema della giustizia sociale deve intrecciarsi strettamente alla necessità di non sprecare e di puntare a far sì che i beni del Creato siano divisi equamente fra tutti i figli di Dio. Nel suo messaggio per il 1 settembre 2022 Papa Francesco ci ricorda che "Per prima, è la sorella madre terra che grida. In balia dei nostri eccessi consumistici, essa geme e ci implora di fermare i nostri abusi e la sua distruzione……. Ma sono anche i più poveri tra noi a gridare. Esposti alla crisi climatica, i poveri soffrono più fortemente l'impatto di siccità, inondazioni, uragani e ondate di caldo che continuano a diventare sempre più intensi e frequenti. Ancora, gridano i nostri fratelli e sorelle di popoli nativi. A causa di interessi economici predatori, i loro territori ancestrali vengono invasi e devastati da ogni parte, lanciando «un grido che sale al cielo» " Come persone di fede, ci sentiamo ulteriormente responsabili di agire, nei comportamenti quotidiani, in consonanza con tale esigenza di conversione. Ma essa non è solo individuale: «La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria» (Laudato Sì, 219). Una comunità che voglia lasciarsi interpellare da tutto questo non può non partire, secondo le indicazioni del Papa e dei vescovi, dal recuperare il valore di ogni esistenza, ricentrandosi nella preghiera per poter avere sempre a mente le giuste priorità, che per un credente pongono sempre la vita davanti alle cose e ai guadagni. Cercare nuove vie personali e comunitarie per evitare gli sprechi di cibo e di acqua è allo stesso tempo impegnarsi per far sì che a tutte le persone siano garantiti i diritti fondamentali, come quello a un'alimentazione sana e di qualità, all'accesso all'acqua potabile, ad avere un tetto sopra la testa e a potersi curare. Può essere utile iniziare individuando nell'organizzazione della nostra famiglia e della nostra comunità quelli che ci sembrano punti critici rispetto alla giustizia e alla

salvaguardia del Creato. Magari possiamo ripensare la gestione dei nostri rifiuti, oppure l'isolamento delle strutture che disperdono inutilmente calore, la scelta degli alimenti di stagione e locali che non comportano sprechi nel trasporto (a volte di migliaia di km) e non impoveriscono i suoli di Paesi spesso già poveri. Possiamo cercare di informarci sul grave problema che lo smaltimento di migliaia di tonnellate di abiti usati sta comportando. Oppure capire se ci sono modi alternativi di gestire le feste di compleanno e le sagre. Se appena ci mettiamo la testa ci vengono in mente così tanti problemi che ci sembrano ostacoli insormontabili e avremmo forse la tentazione di voltare la testa e rifugiarci nella nostra apparente tranquillità…. Ponendosi piccoli obiettivi, però, uno per volta, passi concreti che possiamo raggiungere con il concorso dei nostri familiari, dei vicini, degli altri parrocchiani, potremo avvertire la soddisfazione del sentirci parte di una comunità globale che si impegna a "gustare le piccole cose"(Laudato Sì 222) rendendo in questo modo il mondo un posto decisamente migliore dove vivere per tutti. Perchè "La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario." (Laudato Sì, 223)

LE RAGIONI DELLA SPERANZA: SCELTE CONSAPEVOLI

LA LEVA DEL VOTO CON IL PORTAFOGLIO

L'11 agosto 2021, a Siracusa si è registrato il record più elevato di temperatura della storia: 48,8 gradi. Se vent'anni fa, quando iniziammo a parlare di voto col portafoglio per premiare i prodotti socialmente e ambientalmente sostenibili, avessimo veramente iniziato a farlo, non ci troveremmo probabilmente in questa situazione. Quando morirò voglio che sulla mia lapide sia scritto che mi sono battuto con tutte le forze per l'affermazione del principio (e dell'utilizzo!) del voto col portafoglio come leva decisiva ed efficace per realizzare il massimo cambiamento possibile nel nostro sistema socioeconomico verso il bene comune. Si tratta sicuramente del tema più urgente, potenzialmente più generativo e che sento più importante tra quelli di cui mi sono occupato. Consumatori di tutto il mondo unitevi: il voto col portafoglio è la leva che solleverà il mondo Faccio sinceramente fatica a capire come e perché l'umanità non abbia ancora imparato al meglio a utilizzare questa leva a sua disposizione per cambiare tutte le cose di cui giustamente si lamenta e per risolvere almeno tre delle famose patologie di cui abbiamo parlato nel primo capitolo (povertà e diseguaglianze causate dalla corsa al ribasso, emergenza climatica, guerra, povertà di senso del vivere). Parliamo spesso di poteri forti che decidono sorti e destini dell'umanità sopra le nostre teste. Ma facciamo una fatica incredibile a capire che il vero potere forte del sistema socioeconomico siamo noi. E comincio a pensare che sia in realtà un alibi, perché è più comodo pensare che non ci sia nulla da fare per non alzarci dalla sedia – sarà pure comodo ma è un'autocondanna. In realtà il mercato funziona perché ogni giorno miliardi di persone scelgono cosa consumare (e come risparmiare). Il sistema e il mercato sono fatti di domanda e di offerta, e mettono sul trono il consumatore e il risparmiatore. Il consumatore e il risparmiatore sono potentissimi. Il consumatore e il risparmiatore siamo noi. Una sola persona che vota decidendo di cambiare fornitore di servizi (banca, abbonamento televisivo) manda in crisi un'azienda e viene tempestata di telefonate da parte degli addetti alla retention che hanno il compito di recuperare i clienti. Samuel Moore Walton esprime lo stesso concetto in modo brutale ricordando che «c'è un solo boss, il cliente. Che può "licenziare" chiunque nell'impresa dall'amministratore delegato in giù semplicemente spendendo i propri soldi da qualche altra parte». Usiamo giustamente la leva del voto politico una volta ogni tre-quattro anni perché riponiamo in esso grandi speranze e

pensiamo che il buon governo possa essere efficace per produrre una svolta di benessere delle nostre società. Non ci accorgiamo però che votiamo più volte al giorno con il nostro portafoglio, con effetti enormi sui comportamenti degli attori globali oggi più importanti e influenti che sono le imprese. Votare col portafoglio significa in sostanza imparare a usare il potere del consumatore che tutti noi abbiamo per correggere la rotta e puntare verso il vero bene comune premiando con le nostre scelte di acquisto le aziende all'avanguardia nel creare valore economico in modo socialmente e ambientalmente sostenibile. Aziende che sanno coniugare qualità dei prodotti, dignità del lavoro e impegno contro l'emergenza climatica, per la biodiversità, per la qualità dell'aria e dell'acqua. Si crede erroneamente che siano le aziende a tenere prigioniero il cambiamento, che siamo nelle mani di multinazionali e di poteri oscuri. È esattamente il contrario. Sono le aziende prigioniere delle nostre scelte di consumo sbagliate. Sono pronte a venderci prodotti che fanno bene alla salute, che promuovono la dignità del lavoro e la tutela dell'ambiente se solo noi manifestiamo la volontà di acquistarli. Datori di lavoro e lavoratori al loro interno sono quasi sempre consapevoli della maggiore/minore generatività delle loro scelte e comportamenti, ma le loro possibilità di cambiamento sono frustrate se i cittadini non riconoscono il valore sociale ed ambientale dei prodotti e non votano per esse col portafoglio. Liberiamole perché il mercato siamo noi. Il Manifesto di Macao, che ho firmato assieme a un bel network di pensatori e di imprenditori provenienti da tutte le aree del globo, parla con uno slogan e una sintesi efficace della necessità di passare dall'era del consumo compulsivo a quella del consumo cosciente. Sul modo in cui consumiamo si gioca la battaglia più importante di tutto il sistema economico. Da una parte le leve di un marketing obsoleto che ci dice quello che dobbiamo fare e ciò di cui non possiamo fare a meno («Mai più senza», recitava il titolo di una divertente rubrica del settimanale Cuore che andava a scovare in giro i prodotti più inutili ma ampiamente pubblicizzati!) inducendo bisogni e infelicità se non compriamo quel determinato oggetto, dall'altra la logica del voto col portafoglio che vuole dare all'atto di consumo un valore molto più creativo e generativo utilizzandolo per premiare la sostenibilità sociale ed ambientale.

(*tratto da L. Becchetti, La rivoluzione della cittadinanza attiva, ed. EMI 2022. Si ringrazia l'autore e l'editore per la concessione straordinaria di queste importantissime pagine*)

SUL FONDAMENTO DEL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETA' CIRCOLARE

Stefano Zamagni

L'universale riconoscimento del valore e della importanza della sussidiarietà si scontra oggi con una preoccupante caduta delle sue possibilità di attuazione pratica. Sono dell'idea che ciò dipenda, oltre che dal ben noto ritardo della cultura italiana su tale fronte, da una perdurante confusione di pensiero tra le tre versioni del principio in questione: quella verticale, che chiama in causa la regola di distribuzione della sovranità tra i diversi livelli di governo (in buona sostanza, si tratta del decentramento politico-amministrativo); quella orizzontale che, invece, ha a che vedere con la regola di attribuzione di compiti operativi a soggetti diversi da quelli della Pubblica Amministrazione così da realizzare una cessione di sovranità; quella circolare su cui mi soffermerò tra breve e che costituisce una forma, ancora inedita nel nostro paese, di condivisione di sovranità. Se la sussidiarietà in senso verticale dice del rifiuto del centralismo e del dirigismo e parla dunque a favore del decentramento amministrativo, la sussidiarietà in senso orizzontale attiene piuttosto al criterio con cui si ripartisce la titolarità delle funzioni pubbliche tra enti pubblici e corpi intermedi della società civile, suggerendo in tal modo che la sfera del pubblico non coincide, pari pari, con la sfera dello Stato e degli altri enti pubblici.

Prima di procedere, desidero spendere una parola a proposito della concezione del principio di sussidiarietà elaborata dal gruppo di cattolici (E. Vanoni, P. Saraceno, S. Paronetto, G. Capogrossi, G. La Pira, A. Moro, P.E. Taviani e altri ancora) che si riunirono tra il luglio 1943 e l'aprile 1945 al monastero di Camaldoli, dando poi vita al celebre "Codice di Camaldoli". Si tratta di una concezione diversa da quella che si affermerà tra i padri costituenti all'epoca della stesura della Carta Costituzionale. (1) Laddove si tratta dei compiti dello Stato, nel Codice si legge che compito primario dello Stato deve essere quello di: "a) lasciare a tutte le forze e attività che compongono il mondo sociale la libertà nella loro vita, cioè la possibilità di svolgersi secondo le leggi della propria natura; b) mantenere, perché questa libertà possa esplicarsi, la più esatta eguaglianza degli individui, delle famiglie e dei gruppi dinnanzi alle leggi; e cioè impedire che si stabiliscano e si mantengano privilegi positivi o negativi a favore di alcuni e a danno degli altri". (2) Come sappiamo, assai poco

della ricchezza di idee e di proposte del Codice transiterà poi nella Costituzione del 1948, per quanto si sostenga che quest'ultima risulta fortemente ispirata dal Codice di Camaldoli. Non solamente l'espressione "bene comune" non ricorre una sola volta nella carta costituzionale, nonostante gli sforzi di G. La Pira e di altri costituenti per farcela entrare. Anche termini chiave come mercato e competizione non acquistano diritto di cittadinanza nel dettato costituzionale; mentre di impresa si parla una sola volta e a proposito di esproprio. Soprattutto degno di menzione è l'intervento di G. Dossetti del 9 settembre 1946 alla I Sottocommissione: "La sottocommissione, esaminate le possibili impostazioni sistematiche di una dichiarazione dei diritti dell'uomo; esclusa quella che si ispiri ad una visione totalitaria, la quale faccia risalire allo Stato l'attribuzione dei diritti dei singoli e delle comunità fondamentali; ritiene che la sola impostazione veramente conforme alle esigenze storiche, cui il nuovo statuto dell'Italia debba soddisfare, è quella che: a) riconosce la precedenza sostanziale della persona umana… rispetto allo Stato…; b) riconosca ad un tempo la necessaria socialità di tutte le persone, le quali sono destinate a completarsi e perfezionarsi a vicenda mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale: *anzitutto* in varie comunità intermedie disposte secondo una naturale gradualità (comunità familiari, territoriali, professionali, religiose) e *quindi* per tutto ciò in cui quelle comunità non bastino lo Stato". (3) Quanto a significare che il solidarismo cristiano è essenzialmente un solidarismo sussidiario.

Come è agevole verificare, gli articoli 2 e 3 della Costituzione sono solo una vaga e generica traduzione delle proposizioni sopra riportate. Un altro banco di prova su cui è possibile misurare lo scarto tra la nozione di sussidiarietà fatta propria dal Codice di Camaldoli e quella che verrà recepita nella Costituzione è quello che concerne la libertà scolastica. Nel paragrafo 40 del Codice si legge: "Lo Stato, quale espressione della volontà dei genitori e quale promotore del bene comune della società deve anzitutto aiutare il sorgere spontaneo di istituzioni educatrici per iniziativa delle famiglie e della Chiesa, creando per loro condizioni favorevoli e concorrendo al loro sostentamento secondo le esigenze della giustizia sociale. Dove questo si renda necessario e l'iniziativa delle famiglie non possa provvedere convenientemente, lo Stato può e deve istituire in numero sufficiente scuole per la formazione dei cittadini". (4) Chiaramente, il rapporto Stato - corpi intermedi è qui ben lontano rispetto a quello che risulterà codificato nell'articolo 33 della Costituzione.

Che dire della versione circolare della sussidiarietà? Si tratta di un principio la cui prima elaborazione risale alla fine del XIII secolo e che deve molto al pensiero di Bonaventura da Bagnoregio (6) e di altri importanti autori della Scuola Francescana. Come ho mostrato in S. Zamagni, ("Tracce di economia civile nel pensiero francescano della prima modernità", in P. Delcorno, a cura di, *Politiche di misericordia tra teoria e prassi*, Bologna, Il Mulino, 2018), si è soliti attribuire il merito della "scoperta" della sussidiarietà al celebre giurista Ugo Grozio (1583-1645) e al filosofo

Johannes Althusius (1557-1663) che nel 1615 ne coniarono il termine. Ciò è bensì vero, ma il concetto e soprattutto la pratica della sussidiarietà risalgono ad oltre tre secoli prima, quando in terra di Toscana e di Umbria sorgono le famose confraternite (si pensi alle Misericordie, tuttora in attività) e le corporazioni di arti e mestieri.

Al solo scopo di fissare l'idea, si pensi ad un triangolo, ai cui vertici si collocano l'ente pubblico, la comunità degli affari, cioè il mondo delle imprese, e il variegato mondo degli enti di Terzo Settore, espressione della società civile organizzata. I tre soggetti devono interagire tra loro in modo sistematico, non sporadico, sulla base di predefiniti protocolli operativi per decidere sia le priorità degli interventi da realizzare sia le modalità di esecuzione degli stessi. In altro modo, è questa una specifica forma di governance basata sulla co-programmazione e sulla co-progettazione degli interventi, il cui fine ultimo è la rigenerazione della comunità. A ben considerare, si tratta di un modo di impegno politico complementare (non alternativo) a quello tradizionale basato sui partiti – un modo che consente alle persone, la cui voce mai verrebbe altrimenti udita, di contribuire ad allargare lo spazio dell'inclusione sia sociale sia economica. Quella dell'organizzazione della comunità ("community organizing") è una strategia né meramente rivendicativa né tesa a creare movimenti di protesta. Piuttosto è una strategia la cui mira è quella di articolare in modo nuovo le relazioni tra Stato, Mercato, Comunità. (Ho introdotto per la prima volta l'espressione sussidiarietà circolare nel saggio "Mercato, Stato, Società civile", *Rivista di Teologia Morale*, 22, 1991, pp.301-312 e poi in saggi successivi).

E' in ciò il senso ultimo della sussidiarietà circolare: consentire di passare dal modello bipolare di ordine sociale basato su Stato e Mercato a quello tripolare che accanto al pubblico e al privato pone, con pari dignità, il civile. La sentenza 131 del 26 giugno 2020 della Corte Costituzionale ha, per così dire, costituzionalizzato tale principio, chiarendo che l'interpretazione degli articoli 118 e 111 introdotti nella Carta nel 2001 (come noto, la Carta del 1948 neppure menzionava il termine sussidiarietà!) va intesa come comprensiva delle tre versioni del principio e non solamente delle versioni verticale e orizzontale, come purtroppo si continua a sostenere. Giova sottolineare che mentre le pratiche di sussidiarietà verticale e orizzontale hanno natura additiva e ciò nel senso che si aggiungono alle pratiche già in esistenza attuate da Stato e mercato, subendone pertanto un doppio isomorfismo, le pratiche di sussidiarietà circolare hanno natura emergentista: l'entrata in campo del pilastro della Comunità va a modificare, col tempo, anche i rapporti preesistenti tra Stato e mercato, oltre che al loro stesso interno. La grande virtù nascosta della reciprocità – che è un dare senza perdere e un prendere senza togliere – è la sua capacità di mutare sia la logica del comando, dell'obbligazione (Stato) sia la logica dello scambio di equivalenti (mercato).

Di quanto lo sviluppo umano integrale avrebbe bisogno dell'attuazione del modello di ordine sociale tripolare (Stato, Mercato, Comunità) in sostituzione dell'obsoleto modello bipolare (Stato, Mercato) dirò in altra occasione.

NOTE

1. L'edizione originale del Codice di Camaldoli viene pubblicato dall'ICAS con il titolo "Per la Comunità cristiana: principi per l'ordinamento sociale a cura di un gruppo di studiosi amici di Camaldoli", Roma, Ed. Studium, 1945.

2. Cit. in F.P. Casavola, "La riforma della Costituzione", *Già e non ancora*, 2, 1996, p.26.

3. Assemblea Costituente, *Materiali della Repubblica*, vol.I, tomo II, Notor ed., 1991, p.705. (corsivo aggiunto).

4. Cfr. F.A. Casavola, cit., p.30, il quale riporta la dichiarazione di Concetto Marchesi, esponente di punta del PCI ed estensore della relazione per il progetto relativo alla cultura e alla scuola, secondo cui "la Scuola *deve* appartenere allo Stato, il quale *può* riconoscere e favorire il sorgere e il prosperare di organizzazioni ausiliarie di educazione e di assistenza, ma non subordinarsi ad esse".